DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 683.385 63.521 61.460 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 2.200
Un semestre . . . » 1.150
Un trimestre . . . » 600

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITÀ - per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 60 - Spettacoli L. 50 - Cronaca L. 70 - Necrologie L. 50 - Finanziaria, Banche, Legale L. 75 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telef. 61.372, 63.964, 684.098

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ieri a Palazzo Robilant la "nobiltà di Corte" ha offerto a Einaudi un ricevimento per festeggiare la sua nomina a Ministro del Bilancio della Repubblica Italiana.

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 136 ★ MERCOLEDI 11 GIUGNO 1947 Una copia L. 10 - Arretrata L. 12

Il guastatore

Per quanti mesi si è sfrenata, sulle gazzette cosiddette indipendenti e sui fogli monarchico-liberali, la gazzarra contro l'inefficienza e la congenita paralisi dei governi democratici costituitisi in Italia dopo il 2 giugno? Quante colonne di piombo sono state impiegate per alimentare nel Paese la convinzione che nulla di buono poteva venire al popolo dalla «coabitazione forzata» dei tre partiti di massa, poiché nulla di concreto e di costruttivo sarebbero stati in grado di decidere e di realizzare i tre «coabitanti», divisi com'erano sul terreno dei programmi e delle ideologie? E quanti inni non sono stati sciolti dai gazzettieri alla necessità di incamminare la Nazione su una strada ben definita, buona o cattiva che essa fosse?

Se codesti gazzettieri pieni di così fiammeggiante passione nazionale, possedessero altrettanto — e non vogliamo dire il dono dell'intelligenza ma almeno quello della coerenza — avrebbero dovuto ieri — e non l'han fatto — certamente prendere il lutto e cospargersi il capo di cenere. Tale e tanto è il pasticcio, che, in sua nordica lingua, lunedì il Cancelliere De Gasperi ha promesso alla Nazione.

Lasciamo stare la questione dell'unità, della concordia nazionale ecc. ecc. Si sa che De Gasperi non ci crede; ma si sa anche che meno ancora di lui ci credono i gazzettieri monarchico-liberali, o «indipendenti», o teorici dello «Stato amministrativo». E' perfettamente comprensibile quindi che appena De Gasperi si è buttato sul piano inclinato della discordia e della divisione, gazzettieri e finanziatori dei gazzettieri si siano consumate le palme a batter le mani.

Veniamo all'altra questione: quella famosa della «omogeneità». Quando l'on. De Gasperi ha costituito il suo ultimo Gabinetto, i nostri gazzettieri hanno dato fuoco agli incensi ed hanno levato i loro osanna a questo che finalmente era un Ministero «omogeneo». Tre o quattro portabandiera della destra hanno fatto persino a pugni tra di loro per rivendicare la paternità e attribuirsi la gloria dello «omogeneo» parto dell'on. De Gasperi. *Habemus pontificem!* E non si sa se fosse maggiore la malafede o la stupidaggine. Lasciamo stare se sia omogeneo o no il partito della Democrazia Cristiana, il quale ha invece notoriamente una doppia faccia, l'una rivolta verso i lavoratori e l'altra verso il grande capitale. Lasciamo stare se sia omogeneo lo stesso on. De Gasperi, il quale sino a ieri minacciava di passare alla storia come l'uomo del «ni». Lasciamo stare se possa considerarsi omogeneo un Governo il quale non possiede sinora nessuna stabile maggioranza parlamentare e va elemosinando i voti tra monarchici e repubblicani, tra democratici e neo-fascisti. Guardiamo il capolavoro di «omogeneità», che è venuto fuori lunedì nell'Aula di Montecitorio.

De Gasperi parlava di «controlli», e a pochi centimetri da lui sedeva, sui banchi governativi, il profeta del «liberismo» e cioè della libertà incontrollata per gli speculatori. De Gasperi prometteva finalmente i Consigli di Gestione, e poco distante, sugli stessi banchi governativi, era pronto il posto per il rappresentante autorizzato della Edison e della Pirelli. De Gasperi confermava la straordinaria patrimoniale, e chi lo applaudiva era il nemico più dichiarato dei tributi straordinari, Corbino. De Gasperi parlava di «fiducia», e subito dopo si apprendeva dalla sua bocca che alla testa di due organismi economici di nuova creazione erano stati posti gli uomini più discussi e più attaccati nel Paese da sei mesi a questa parte.

Tutto ciò ha un nome solo: pasticcio. Tutto ciò ha un solo risultato: la paralisi. E l'uomo che annunciava questo solenne pasticcio e prometteva quindi al Paese la paralisi può vantare per sè questi precedenti: l'aver sfasciato due governi, l'aver distrutto, tappa a tappa, la coalizione democratica e repubblicana creatasi dopo il 2 giugno, l'aver annullato, ad ogni momento decisivo, le possibilità di realizzazione dei tre ultimi Ministeri da lui presieduti. Nel luglio '46, nell'atto stesso in cui costituiva il Governo, ci volle metter dentro il cavallo di Troia Corbino: e il Governo stette fermo per tre mesi. Nel gennaio '47, quando erano pronti sul suo tavolo buona parte dei provvedimenti che egli ha confermato lunedì alla Costituente, se ne tornò dall'America con la crisi: e il Governo stette fermo per altri tre mesi. In aprile finalmente si stava per passare ai fatti: De Gasperi parlò alla radio. Successe il finimondo che tutti conoscono. Infine l'ultima: si buttò contro i partiti di sinistra, li escluse dal Governo, chiamò accanto a sè rappresentanti della grande industria, dell'agraria, della monarchia; si assicurò gli applausi delle destre. E lunedì è venuto alla Costituente a ripetere pari pari il programma che i partiti di sinistra gli avevano imposto.

Se tutto questo si può porre sotto l'insegna della «omogeneità», della chiarezza, dell'azione costruttiva, ebbene noi siamo pronti a dichiarare che «Risorgimento Liberale» non prende ispirazione da Goebbels. Evidentemente a De Gasperi piace il mestiere del guastatore: evidentemente in questo mestiere ci guadagna qualche cosa lui o qualche suo amico: forse la pace eterna. Ma non ci guadagna la Nazione: non ci guadagna la lira: non ci guadagnano i lavoratori. Per un popolo che ha necessità di lavorare e di ricostruire, un Presidente del Consiglio, che fa per mestiere il guastatore, davvero costa troppo caro.

PIETRO INGRAO

VIBRATA DENUNCIA DI FOA' ALLA COSTITUENTE IN RISPOSTA AL CANCELLIERE

I monopoli e gli affaristi hanno i loro uomini al Governo

L'Assemblea rievoca il sacrificio di Matteotti - La semi-fiducia dell'on. Ruini - Il Governo ha proposto la proroga della Costituente all'otto settembre

La seduta mattutina alla Costituente è stata completamente assorbita dal discorso dell'on. AMBROSINI, relatore dei «75» sulle autonomie regionali, che risponde alle osservazioni fatte dai diversi oratori al progetto delle autonomie.

La commemorazione di Matteotti

La seduta pomeridiana si apre con una commossa commemorazione del martire antifascista Giacomo Matteotti, della cui eroica morte ricorre il 23. anniversario.

Per primo prende la parola il socialista TARGETTI, seguito dal saragattiano CANEPA. Il compagno BOLOGNESI, parlando a nome del Gruppo comunista, ricorda l'opera svolta da Giacomo Matteotti in difesa del proletariato e la sua assidua, coraggiosa battaglia contro il terrore fascista.

I caduti nella lotta antifascista — egli conclude — costituiscono l'atto di accusa più completo per quelle forze conservatrici che per salvare i loro privilegi sociali non hanno esitato a servirsi dell'assassinio. Anche oggi — la Sicilia insegni — queste forze ricorrono, quando possono, all'assassinio. Ma la loro azione è riuscita solo a determinare maggiormente l'unità dei lavoratori (*applausi*).

Si associano MERLIN (d.c.), RUBILLI (lib.), VALIANI (part. d'az.), MOLE' (d.l.), COLITTO (u.q.), SARDIELLO (pri), BERGAMINI e DE GASPERI in nome del governo.

Parla infine TERRACINI che commemorando il martire, afferma, tra i generali assensi: «Giacomo Matteotti è caduto, può ben dirsi, sui banchi di quest'aula. Egli ebbe, dei compiti di un'assemblea popolare elettiva, un concetto che parve, mentre egli vi sedeva, strano a tanti che attorno a lui presumevano di rappresentarvi tutta la saggezza dei tempi e che, in definitiva, non riuscirono, con tutta la loro furbizia, che ad umiliare le tradizioni antiche ed a tradire l'avvenire incombente. Per Giacomo Matteotti il parlamento doveva essere, infatti, non solo fucina di legge, ma sorgente di verità morali; non solo fondamento di governi, ma tribunale di popolo; non solo custode dei diritti acquisiti, ma preparatore consapevole della nazione ai diritti nuovi che urgono alle porte di ogni popolo civile».

Parla Bartolomeo Ruini

Alle 17.30 circa si inizia il dibattito sulle dichiarazioni governative.

Primo oratore della tornata è l'on. BARTOLOMEO RUINI. L'oratore dopo aver affermato che per la ripresa economica occorrono essenzialmente tre cose: 1) un programma; 2) un governo; 3) la fiducia, assicura che la situazione economica non è disastrosa, come qualcuno vorrebbe far credere, e che ci sono varie possibilità e sintomi di risanamento. Prima di tutto c'è la tregua salariale che rende un contributo decisivo alla stabilizzazione della lira. Ciò premesso l'oratore afferma che è possibile la riduzione delle spese e cita alcuni esempi, tra cui il bilancio delle forze armate.

Il tema delle entrate e della possibilità di aumentarle prende gran parte del tempo di Ruini. Egli chiede un rincrudimento delle imposte ordinarie e una più estensiva applicazione della imposta sull'entrata.

L'oratore lamenta poi la mancanza di una politica unitaria del credito e domanda un serio controllo nelle Banche che alimentano spesso la speculazione. A questo proposito l'on. Ruini tiene a fare una distinzione sull'*imprenditore* che è un organizzatore di produzione, e lo *speculatore* che giuoca stando alla finestra.

Corbino difende gli speculatori

L'on. CORBINO, evidentemente offeso personalmente dall'accenno poco benevolo agli speculatori, interviene con stizza: «Può perdere» dice. A sinistra si ribatte e RUINI invita Corbino a rileggersi i classici del neo-liberalismo. Proseguendo nel suo intervento l'oratore domanda un controllo serio sulle Borse chiedendo la proibizione dei contratti a termine differenziato e dei riporti, strumenti di cui le Banche si servono per sostenere la speculazione.

Sul prestito americano l'oratore afferma che gli Stati Uniti finiranno indubbiamente per concederci un prestito, ma quando vorranno loro col contagocce, è quindi necessario che noi — prosegue l'oratore — non prendiamo un atteggiamento da nemici nei confronti degli Stati Uniti, ma nemmeno da «sciuscià» (*applausi a sinistra*). Per esempio non bisogna esagerare nell'esaltazione della generosità americana. Gli Stati Uniti avrebbero potuto è vero non darci nulla; ma calcolando largamente quanto hanno dato gli Stati Uniti si arriva a 1.500 milioni di dollari, mentre gli Stati Uniti hanno da noi avuto in merci, amlire, lavoro dei prigionieri ecc. più di 2000 milioni di dollari.

Per ultimo Ruini, che ha fatto un discorso di opposizione, afferma — tra lo stupore generale — di voler dare al governo una «fiducia d'emergenza», nuova formula questa per accaparrarsi gli applausi del centro cercando di compromettersi il meno possibile.

Sono le 19.30 e il presidente concede all'assemblea dieci minuti di riposo.

La DC come partito popolare è uscita sconfitta dalla crisi

Alla ripresa prende la parola l'on. FOA' (p. d'A.) che afferma subito, senza ambagi, l'avversità sua e del suo gruppo per il quarto gabinetto De Gasperi.

Le dichiarazioni del presidente del consiglio dice FOA', hanno cercato di mascherare la sostanza effettiva della crisi, la struttura reazionaria del nuovo governo e la sconfitta della D.C. che ha ceduto a pressioni esterne. La D.C., come partito popolare, è uscita sconfitta da questa crisi. Il nuovo governo è infatti caratterizzato dai cosiddetti tecnici indipendenti, malgrado l'apparente prevalenza dei ministri democristiani. Questi uomini nuovi, ribadisce FOA', rappresentano quelle forze dei monopoli e del grande capitale che hanno cercato fin dall'inizio di sabotare e di rovesciare il governo democratico.

L'oratore azionista denuncia a questo punto l'opera disfattista e antinazionale dei grandi capitalisti italiani e nota come la lunga permanenza dell'on. EINAUDI alla direzione della Banca d'Italia abbia contribuito non poco all'indebolimento dell'azione del governo tripartito nel campo economico-finanziario. L'on. FOA' si rivolge poi direttamente al Cancelliere e lo martella di domande per sapere a che punto siano i famosi provvedimenti di finanza straordinaria e per fargli notare la strana coincidenza fra la crisi e l'attuazione di quei provvedimenti. DE GASPERI dà evidenti segni di nervosismo.

L'oratore passa quindi ad esaminare la condotta di DE GASPERI nel corso della crisi. Egli nota che in realtà DE GASPERI non andava alla ricerca di tecnici, dal momento che ve n'erano a sufficienza in seno al suo stesso partito, ma di alleanze politiche e l'alleanza realizzata con la destra, afferma FOA, danneggia proprio la democrazia cristiana ridotta a fare da paravento alle forze della reazione.

FOA' prosegue dichiarandosi assai preoccupato per la presenza dell'on. EINAUDI al governo. Egli si domanda come reagirà il vecchio liberale alle pressioni degli affaristi i cui interessi sono ben lontani dalle idealità liberiste e come queste idealità possano essere salvaguardate sedendo EINAUDI a fianco di uno dei più tipici esponenti dei monopoli italiani. Quest'ultima chiara allusione a MERZAGORA, neo ministro del commercio estero, suscita mormorii e vivaci commenti.

L'on. FOA' termina il suo discorso salutato dagli applausi vivissimi dei comunisti, socialisti, saragattiani, repubblicani e demolaburisti.

La giornata politica

Ieri, contrariamente alle previsioni, non si sono avute a Montecitorio riunioni de' Gruppi Parlamentari. L'assenza di riunioni non vuol però dire che l'attività politica sia stata meno intensa: estrinsecandosi però in quel lavorio di corridoio che ha caratterizzato le ultime giornate.

Si sono avuti contatti tra esponenti di diverse tendenze ed è stato registrato anche un colloquio Piccioni-Saragat, estremo tentativo della D C per convincere i saragattiani a votare in favore del governo. Ma al termine della giornata in ambienti autorizzati si affermava che il PSLI avrebbe votato compatto contro il governo, e che analogo atteggiamento avrebbe seguito il PRI. In ogni caso sarà stamane che i gruppi parlamentari dei due partiti dovranno decidere circa il loro atteggiamento.

Anche per stamane è stata convocata — secondo quanto informa l'«Ansa» — una riunione comune degli esponenti del PCI, PSI, PSLI, PRI, P.d'A. e DL, allo scopo di esaminare la questione della proroga, dato che il decreto con il quale si prolungano i poteri della Costituente è stato ieri rimesso all'Assemblea dal governo, che ha proposto una proroga fino all'8 settembre.

Per quanto riguarda i qualunquisti si confermavano ieri le voci di dissensi interni del Gruppo U.Q. circa l'atteggiamento da prendere nei confronti del governo. L'onorevole Russo Perez tuttavia ha tenuto a smentire, in una lettera a noi inviata, le voci di un suo conflitto con Giannini — voci da noi riportate ieri — affermando di credere che «fosse notorio, negli ambienti parlamentari, che egli (Russo Perez) fosse perfettamente d'accordo con l'on. Giannini sullo atteggiamento da tenere nei confronti del nuovo governo». Questo dice l'on. Russo Perez e noi non possiamo mettere in dubbio la sua sincerità, malgrado che molte voci confermassero ieri sera quanto da noi era stato scritto.

IL DUELLO E' SULLE DOLOMITI

BARTALI VINCE PER UNA MACCHINA NEL DURO CONFRONTO CON COPPI

I "signori della montagna,, messi a dura prova - I passisti Leoni, Biagioni e Martini primi sul Mauria - Bartali all'inseguimento

(Foto Bertazzini)

Quando viene la salita, e Bartali decide di andarsene, solo Coppi può restargli dietro.

(Dai nostri inviato speciale)

PIEVE DI CADORE, 10. — *Notes nuovo, punta del lapis aguzzo: il «Giro» si è fatto bello per andare all'appuntamento con le Dolomiti. Entrano in scena Bartali e Coppi, si facciano da parte i «muli da soma» ed i «pivelli»: oggi lavorano gli «assi». Per l'occasione polvere, tanta da farne indigestione. Però, un momento: chi sono quei quattro scavezzacollo che osano issarsi sui pedali al Passo della Mauria. Nè Bartali, nè Coppi; sono, più modestamente, Leoni, Biagioni, Renzo Zanazzi e Martini.*

E Bartali e Coppi? Vengono poi. Stanno levandosi di dosso la polvere che lasciano nell'aria le ruote delle biciclette di Leoni, Biagioni e Martini. Zanazzi li ha lasciati andare, non ce la faceva più. Leoni viene su arzillo e vivace, fresco come i fiori rossi e azzurri del Mauria. Eccolo con Martini e Biagioni al valico del Passo.

Il cronometro di Radice sgranocchia i secondi: 30, 45, 50, 55. Ecco la maglia rosa, ecco Coppi, Ronconi, Bresci, Cecchi, Crippa e Maes. Ecco Ortelli che poi si ferma perchè ha una gomma a terra. Bartali e Coppi stavano a guardarsi ed i «muli da soma» si sono fatti beffa di loro; per Bartali «signore delle Dolomiti» è una condizione di inferiorità che gli dà fastidio.

Ecco allora Gino che si butta a precipizio nella discesa. Pedala con la foga di chi sta per concludere una corsa di inseguimento. Nella sua scia sono Coppi e Ronconi: una volata pazza fra le automobili, e la polvere Bartali che sulle Dolomiti sembrava tornato «pivello» va via. Presto il gioco è fatto. Arriva sulla ruota di Leoni e subito va in testa a far sua la corsa. Leoni, Biagioni e Martini hanno il fiato grosso.

Coppi vede a 300 metri dalla sua bicicletta la polvere delle auto che seguono la fuga di Bartali, Leoni, Biagioni e Martini.

Fausto guadagna 100 m. Il duello tiene tutti in punta di piedi. Ce la farà Coppi? Ce la farà, risponde Tragella. Si stacca Leoni; Coppi e Ronconi sono ormai a 50 metri. Ancora una volata e Bartali è raggiunto.

I due assi si guardano ancora negli occhi; sulla loro faccia c'è polvere e fatica. La corsa si va concludendo; resta solo la volata, non adatta ai velocisti perchè il traguardo è in salita. Naturalmente Bartali e Coppi diventano protagonisti: Bartali batte in volata il suo diretto rivale e distacca di 11" Leoni, 14" Martini, 20" Biagioni, 26" Ronconi. Poi arriva il gruppo con Bresci e Cecchi a 1' e 12", ed Ortelli a 3' e 19" che va a finire nella confusione delle automobili e della folla, tanto da non sapere come uscirne. Corsa di assaggio alle Dolomiti nel clima vero del «Giro»; corsa di assaggio che ha dato distacco a Bresci ed Ortelli ma in definitiva lascia le cose della classifica dei primi tre come erano e cioè: Bartali, Coppi, Bresci. Ronconi passa 4 e Ortelli retrocede al 5. Resta confermata la superiorità di Bartali e di Coppi anche se oggi i due cannoni sul passo di Mauria hanno dovuto mordere la polvere di Leoni, Biagioni e Martini.

ATTILIO CAMORIANO

Ordine di arrivo

1) BARTALI Gino di Ponte a Ema (Ciclo Legnano) che compie il percorso di km. 200 alla media di chilometri 32,600 in ore 6.07'59"; 2) Coppi Fausto di Castellania (Ciclo Bianchi), id.; 3) Leoni Adolfo di Rieti (Ciclo Bianchi) in 6.08'08"; 4) Martini Alfr. di Sesto Fiorentino (Ciclo Welter) in 6.08'11"; 5) Biagioni, in 6.08'17"; 6) Ronconi, in 6.08.23"; 7) Crippa in 6.09'26"; 8) Bresci, id.; 9) Cecchi, id.; 10) Ortelli, in 6.11'16".

Classifica generale

BARTALI, 92 42'53"; Coppi a 2'41"; Bresci a 4'09"; Ronconi a 9'13'; Ortelli a 10'20" Maes a 13'11".

Elogio a Serafino

PIEVE DI CADORE 10 — *L'eroe di oggi si chiama Serafino. Sembra il nome di un estnello, eppure ad averlo — ventisei anni fa a Pistoia — fu un uomo. Biagioni, gregario della «Benotto».*

Con Serafino si divenne amici sulla Scoffera, nella terza tappa che ci portò a Genova. Arrampicandosi in mezzo alla polvere, sbattè la sua grossa mano sul cofano della macchina, gridando: «Forza Unità». Noi gli rispondemmo: «Forza, forza!», mentre andavamo rapidamente leggendo sull'elenco a quale nome corrispondesse il numero 20 che portava sulla schiena. Trovatolo, che lui era già lontano, acceleramma per raggiungerlo: «Forza, Biagioni!» gli vociammo sul viso in quattro. Da allora siamo diventati amici e non l'abbiamo più perduto di vista.

Ad ogni partenza siamo andati a salutarlo, ad ogni arrivo l'abbiamo pescato mentre, solo tra la folla, si lasciava portare in cerca della macchina della sua casa. Ci sorrideva col viso sfinito, per dirci: «Anche questa è fatta», e con un'aria di intesa come se noi avessimo faticato insieme a lui per raggiungere il traguardo.

«Il Giro è duro», mi confessò una sera e rivolgendosi al collega di un giornale toscano: «Ve-

ALFONSO GATTO

(continuazione in 2. pag. 1. col.)

Le centrali elettriche in Francia si fermano una dopo l'altra

Nessun accordo raggiunto tra governo e ferrovieri - Un minaccioso discorso di Ramadier all'Assemblea - Chiara risposta del comunista Dupuis

(*dal nostro corrispondente*)

PARIGI, 10. - Quando Ramadier alle 19,30 è salito alla Tribuna dell'Assemblea nazionale per pronunciare l'attesa dichiarazione a nome del Governo sulla situazione attuale e soprattutto sullo sciopero generale dei ferrovieri e lo sciopero dei servizi pubblici preannunciato per domani e venerdì prossimo, da tutti i banchi di destra e del centro si levò un'interminabile ovazione incoraggiante il Presidente a tener duro contro la classe operaia francese che si va mobilitando per difendere i propri mezzi di esistenza sempre più ridotti e minacciati da una politica economica reazionaria.

Breve è stata la dichiarazione di Ramadier.

Lungi dall'esaminare, dal soffermarsi sui bisogni e rivendicazioni dei lavoratori e sulle possibilità per soddisfarli Ramadier ha parlato esclusivamente dei mezzi messi in atto dal Governo per spezzare lo sciopero (autocarri requisiti ai privati, mezzi di trasporto delle forze armate, aerei, battelli, ecc.).

La tattica di Ramadier

Ramadier ha pure riferito all'Assemblea sulle ripetute pressioni esercitate sui rappresentanti del Sindacato Ferrovieri per indurli a sconfessare lo sciopero generale. «Dobbiamo assicurare la continuazione dei servizi pubblici, lo faremo — ha concluso Ramadier — qui il tono della sua voce si è fatto minaccioso — ci serviremo di tutti i mezzi datici dalla legge; andremo fino in fondo; ma ad ogni istante ci rivolgeremo ai lavoratori in sciopero perchè riprendano il lavoro e noi speriamo che si avvicini l'ora in cui i nostri appelli saranno ascoltati».

Queste parole di Ramadier contengono una sorda minaccia verso la totalità della classe lavoratrice francese. Il Governo farà tutto il possibile, mobilitando il padronato e l'apparato statale e militare pur di costringere i ferrovieri in sciopero a capitolare e non rifuggirà neppure dalle pressioni e dalle minacce, dalle lusinghe.

A Ramadier ha risposto il deputato comunista Dupuis che è nello stesso tempo uno dei dirigenti della segreteria nazionale dei ferrovieri. Dupuis ha documentato alla tribuna che lo sciopero generale in questione è stato provocato da Ramadier che ha sempre rifiutato di esaminare ed accogliere le modeste richieste dei ferrovieri.

«Un appello della Federazione invitante i ferrovieri a riprendere il lavoro non può essere lanciato prima che il Governo non assuma degli impegni verso i ferrovieri in sciopero. Se sconfessassimo lo sciopero in corso, come Ramadier ci invita a fare, i compagni ferrovieri ci riterrebbero dei traditori della classe operaia e continuerebbero ugualmente lo sciopero generale. Come si può porre fine ad uno sciopero che ha così rapidamente guadagnato in estensione, in intensità ed unità se non accogliendo le giuste rivendicazioni di questi lavoratori? Nelle minacce di Ramadier, ha concluso Dupuis, vi è un ritorno ad un passato che gli operai francesi credevano tramontato per sempre. Si sono mobilitati gli apparati statali contro il diritto di sciopero iscritto nella Costituzione. No, Presidente del Consiglio, non avete diritto di fare ciò. Voi vi dite socialista e volete far cessare lo sciopero con la costrizione. Io vi ricordo ancora una volta che la Federazione sindacale è pronta a discutere».

Lo sciopero si estende

Intanto le aziende del gas, della regione parigina sono in sciopero, le centrali elettriche si stanno fermando le une dopo le altre. Il movimento si sta anche estendendo in provincia e guadagna in intensità, dappertutto. Questa sera la produzione dell'energia elettrica è già diminuita del 35 per cento e delle interruzioni di corrente sono previste per questa notte.

All'ultim'ora si apprende che nessun accordo è stato raggiunto tra Ramadier e la C.G.T. in ordine allo sciopero dei ferrovieri.

LUIGI CAVALLO

Ferenc Nagy preparava da mesi la "trumanizzazione,, dell'Ungheria

Il Presidente Dinnyes ha esposto il programma del nuovo governo: nazionalizzazione delle banche, piano triennale, democratizzazione del Paese

BUDAPEST, 01. — Il nuovo Presidente del Consiglio ungherese, Lajos Dinnyes, ha fatto la sua esposizione programmatica al Parlamento magiaro, illustrando i seguenti capisaldi della sua politica: 1) restaurazione di un'Ungheria veramente democratica; 2) nazionalizzazione di tutte le Banche; 3) istituzione di un'economia pianificata.

Il giornale *Szabadsag* di Budapest rivela oggi che l'ex presidente del consiglio Nagy inviò nello scorso gennaio una lettera al sottosegretario di Stato americano Acheson nella quale chiedeva che la Dottrina di Truman fosse applicata anche all'Ungheria».

CRISI IN AUSTRIA

Il P.C. chiede le dimissioni del «gabinetto della catastrofe»

VIENNA, 10. La *Reuter* apprende questa sera da fonte attendibile che il ministro degli esteri austriaco Karl Gruber ha rassegnato le sue dimissioni.

Il giornale del partito comunista «Volkstimme» ha pubblicato questa sera una edizione straordinaria — la prima pubblicata da un giornale austriaco dalla liberazione — in cui viene smascherata l'azione del ministro degli esteri Gruber, «agente americano» che ha condotto «il paese con la sua politica di asservimento dell'economia austriaca agli interessi dei trust americani» sull'orlo della catastrofe.

Il segretario del partito comunista austriaco Ficher si era fatto portavoce ieri del malcontento e del disagio popolare per la politica del governo, presso il cancelliere Figl cui aveva fatto presente la necessità di invitare «il gabinetto della catastrofe» a dimettersi.

Le proposte di Ficher che erano state avanzate da questi in un colloquio privato col cancelliere Figl, sono state rese pubbliche dalla stampa di destra che se ne è servita per mettere su una campagna di speculazioni anticomuniste.

Il piano di Marshall per la divisione dell'Europa

WASHINGTON, 10. — In una lettera al senatore Vanderberg, presidente del Comitato senatoriale per le relazioni con l'estero, Marshall ha espresso parere favorevole ad una mozione in cui il Congresso dia la propria approvazione alla creazione degli Stati Uniti d'Europa nell'ambito delle Nazioni Unite.

Commentando le dichiarazioni di Mashall, il «Daily Worker» di Londra scrive: «La dottrina di Truman di aiuto finanziario ai governi reazionari è stata portata un passo più avanti da Marshall. I paesi cui l'America offre un aiuto collettivo sono: Inghilterra, Francia, Italia, Spagna, Belgio, Olanda, Svezia, Norvegia, Danimarca. Questi paesi costituiscono l'Europa Unita proposta da Churchill. L'Europa sarà divisa in due parti e il dominio americano sul blocco occidentale sarà stabilito attraverso il meccanismo del prestito collettivo.

D'altra parte il «New York Times», che è l'ufficioso del Dipartimento di Stato, commentando il piano Marshall scriveva alcuni giorni or sono: «Il prossimo passo da compiere nell'attuazione della dottrina di Truman consiste nello estenderla e renderla operante. Per questo s'impone in Europa una conferenza economica cui la Gran Bretagna e gli Stati Uniti parecipino come parti interessate e gli altri paesi vengano invitati ad inviare rappresentanti».

CONTROCANTO SUI 14 PUNTI

La «curiosa faccenda» accaduta lunedì a Montecitorio, dove monarchici, u. q. e liberali hanno calorosamente applaudito i 14 punti del programma economico del tripartito, ha già chiarito a sufficienza il «perchè della crisi» che De Gasperi non è riuscito a spiegare in un'ora di oratoria.

La cosa diventa però ancora più chiara, e la faccenda ancora più curiosa e ridicola se si dà una scorsa alla stampa «indipendente» liberale e monarchica.

Scriveva il "Tempo" dell'11 aprile scorso: *«Una sola idea chiara è stata esposta, la necessità di vincolare i prezzi e di combattere la speculazione, la necessità di persistere nella politica del vincolismo. Il Presidente del Consiglio ha parlato perfino di «una maggior disciplina delle banche» e ogni italiano sa cosa significa questo sciagurato tentativo fin dagli ancora prossimi tempi fascisti».* E a proposito della imposta patrimoniale: *«La nuova imposta sarà un altro passo verso la miseria, un aggravio sterile e insensato, una distruzione secca di ricchezza».*

Scrive invece il "Tempo" di ieri: *«Prevalente nelle dichiarazioni del Governo è la parte economica-finanziaria, e bisogna riconoscere che i dati del programma sono buoni, correttamente impostati con visione moderna dei problemi del momento. La novità del programma non è da ricercarsi in particolari provvedimenti, ma nel tono del discorso, sensato ed equilibrato».* E continua: *«Opportunamente il Capo del Governo ha lasciato capire che non sono da attendersi misure rigorose...». «La politica economica promessa ci affida anche per le persone chiamate ad attuarla...».*

Scriveva il "Buonsenso" del 4 aprile scorso — con un titolo a 5 colonne — a proposito dei 14 punti: *«Il Governo di fronte al baratro finanziario: nessun provvedimento concreto ma le solite decisioni di compromesso».* E ancora: *«Primo elenco di bestialità realizzate dal tesseramento differenziato».*

Scrive invece il "Buonsenso" di ieri: *«Se l'attuale Governo avrà cura di epurare dal programma dei quattordici punti qualsiasi secondo fine demagogico, il consenso del paese non potrà mancargli» «Intorno a questo Governo, e solo se esso si dimostrerà capace di amministrare secondo gli interessi contingenti del paese, dovrebbe formarsi una solidarietà del tempo di guerra...».*

Sotto il titolo «Inutile Diktat» scriveva il "Risorgimento Liberale" del 6 aprile: *«I socialcomunisti hanno espresso propositi che sentiamo ripetere dal 1945, e non vogliamo per questo dire che siano fascisti. Non si tratta di fascismo o antifascismo, ma dell'eterna illusione di coloro che si propongono di regolare l'economia».*

Inoltre il Partito Liberale pubblicava il 5 aprile un manifesto in cui è detto: *«Le ultime deliberazioni governative non escono dall'equivoco di una economia che vorrebbe essere contemporaneamente pianificatrice e liberista ed è invece soltanto caotica e ritardatrice della ricostruzione nazionale. Di fronte all'evidente fallimento dei conati governativi di economia controllata, la Direzione del P.L.I. dichiara di ritenere indispensabile alla salvezza del paese il graduale ma rapido ritorno all'economia di mercato».*

Scrive invece il "Risorgimento Liberale" di ieri. *«Le dichiarazioni fatte ieri dal Presidente del Consiglio sono dichiarazioni molto realistiche del capo di un Governo tutt'altro che di ordinaria amministrazione».*

Scriveva "Il Giornale d'Italia", per bocca di Santi Savarino, il 16 aprile scorso: *«L'on. De Gasperi ha illustrato ieri ai giornalisti il conddetto piano di emergenza per fronteggiare la situazione economica. Confessiamo che codesti piani ci lasciano increduli: hanno tutto il carattere di espedienti...».* E ancora il 5 aprile: *«Il Governo si illude di poter risanare l'economia coi provvedimenti escogitati».*

Ieri invece "Il Giornale d'Italia" scrive: *«Non si può negare che il discorso dell'on. De Gasperi sia un monumento di abilità politica». Di fronte a un discorso sereno e onesto come quello dell'on. De Gasperi le opposizioni dovrebbero sentire il dovere morale e politico di evitare le inutili e fanfaronesche concioni che direttamente o indirettamente fanno male al Paese».*

Scriveva "L'Ora d'Italia" del 3 aprile: *«Noi ci preoccupiamo di quelle che saranno le conseguenze inevitabili della applicazione dei quattordici punti sui già miseri bilanci domestici».* E ancora il 4 aprile: *«Quanto ai quattordici punti essi costituiscono il ripristino di quella «dittatura economica» additata come una delle peggiori calamità fasciste...».*

Invece ieri "L'Ora d'Italia" scrive, con tono di euforia: *«Viva il Ministero del Tricolore! Con questo grido una piccola folla ha acclamato De Gasperi e lo ha portato a braccia sulla soglia della Costituente».*

L'ESECUTIVO E IL DIRETTIVO DELLA CGIL ELETTI AL CONGRESSO NAZIONALE DI FIRENZE

Ecco l'elenco dei membri del Comitato Esecutivo della Confederazione Generale Italiana del Lavoro:

CORRENTE COMUNISTA (11): Di Vittorio, Bitossi, Bibolotti, Parodi, Lama, Bosi, Roveda, Noce, Invernizzi, Massini, Maglietta — CORRENTE SOCIALISTA (5): Santi, Bucci, Buschi, Mariani, Della Chiesa — CORRENTE DEMOCRISTIANA (3): Pastore e altri due da designare — CORRENTE DEL P.S.L.I. (1): Canini — CORRENTE REPUBBLICANA (1): Parri.

Ed ecco l'elenco completo dei 75 membri del Comitato Direttivo: CORRENTE COMUNISTA (38): Di Vittorio, Bitossi, Bibolotti, Parodi, Lama, Bosi, Roveda, Noce, Benci, Pochintesta, Guidi, Gnudi, Stallone, Marchi, Di Lorenzo, Oggiano, Iacoponi, Valdarchi, D'Abbiero, Invernizzi, Grassi, Flecchia, Bonazzi, Negro, Montelatici, Massini, Maglietta, Di Donato, Misefari, Ghidetti, Lari, Macaluso, Ibba, Malaguti, Piccolato, Lupi, Fredduzzi, Mola — CORRENTE SOCIALISTA (19): Santi, Pilla, Vigilanesi, Fabbri, Chiari, Bucci, Cristaldi, Della Chiesa, Ripamonti, Mariani, De Franceschi, Buschi, Gramanzini, Polli, Melloni, Bertoletti, Carmagnola, Bonazzi, Lizzadri — CORRENTE DEMOCRISTIANA (11): Pastore, Morelli, Cappugi, Rapelli, Zini, Sabatini, Palenzona, Giannitelli, Rubinacci, Storti, Cuzzaniti — CORRENTE REPUBBLICANA (2): Parri, Grossi — CORRENTE DEL P.S.L.I. (2): Canini, Mantegazza — CORRENTE AZIONISTA (1): Meo — CORRENTE ANARCOSINDACALISTA (1): Sassi — INDIPENDENTI (1): Boccuni.

Si precisa che i 6 vice-segretari generali della Confederazione sono: Lama (com.), Bucci e Della Chiesa (soc.), Parri (rep.), Canini (P.S.L.I.) e un democristiano da designare.

ALLA VII SEZIONE DEL TRIBUNALE DI ROMA

"L'Italia Nuova,, si rimangia la "circolare Grieco,,

Dinanzi alla VII Sezione del Tribunale di Roma è comparso ieri il dott. Angelo Tamborra, redattore responsabile dell'*Italia Nuova*, imputato di diffamazione per avere pubblicato una circolare attribuita al P.C.I. a firma dell'on. Grieco.

Prima che iniziasse il dibattimento, il dott. Tamborra ha pensato bene di ritirare precipitosamente tutto quanto aveva strombazzato sul giornale monarchico, allo scopo di evitare una ancora peggiore figura e tutte le conseguenze penali. Egli ha quindi accettato di rendere a verbale una dichiarazione nella quale si dice che «per debito di lealtà e correttezza giornalistica, il dott. Angelo Tamborra dichiara che la circolare attribuita ad un inesistente esecutivo del P.C.I. a firma dell'on. Grieco e pubblicata sull'*Italia Nuova* del 10 aprile 1947, è risultata del tutto apocrifa.

Il dott. Tamborra esprime pertanto il suo più vivo rammarico per quanto è deplorevolmente accaduto e per il danno, politico e morale, che con la pubblicazione affrettata di fatti inesistenti è stato arrecato al P.C.I. e all'on. Grieco».

Due assassini di Miraglia vanno a spasso per Sciacca

PALERMO, 10 — Tra lo stupore e l'indignazione della popolazione hanno fatto la loro ricomparsa a Sciacca, dopo lunga latitanza, gli agrari cav. Enrico Rossi e barone Gaetano Pasciuta, gravemente indiziati quali mandanti dell'assassinio del compagno Miraglia, segretario della C.d.L.

L'impromtitudine dei due messeri fa ritenere che essi siano stati già scagionati dagli addebiti, senza che si sia ancora svolto il processo; eppure precise accuse a loro carico erano state fatte dagli esecutori del delitto già arrestati.

Quanto alla notizia riportata dal «Giornale d'Italia», di torture inumane ai danni degli arrestati, essa è priva di ogni fondamento: gli interrogatori furono personalmente condotti dal Commissario di P. S. di Sciacca, alla presenza del Prefetto.

Quest'ultima fandonia di Savarino ci è stata personalmente smentita dal Ministro degli Interni, on. Scelba, il quale, da noi interrogato in merito, ha risposto: «Nessuna comunicazione in proposito ci è pervenuta dalle autorità locali. Per conto mio la cosa è da escludere. Se fosse vera, infatti, l'autorità giudiziaria avrebbe dovuto spiccare mandato di cattura contro i funzionari responsabili dei maltrattamenti, dandone subito comunicazione al mio Ministero, e lo stesso avrebbe fatto il Prefetto di Agrigento».